

Ki Tetzè – la battaglia contro noi stessi

Publicato da rav Sylvia Rothschild, il 18 agosto 2013

La Parashà Ki Tetzè contiene settantaquattro precetti, ovvero contiene più mitzvot che qualsiasi altra sidra della Torà. Leggendo l'elenco, dapprima si nota quanto sembrano casuali e non correlate, ma a una lettura più attenta si vedono schemi e traiettorie e si nota quanto la vita quotidiana ci mostri indicazioni, centellinando in noi i valori e il codice morale del popolo ebraico.

L'elenco delle mitzvot copre un'ampia varietà di argomenti, dal comportamento dei soldati in tempo di guerra, fino alle complessità della vita familiare; riguardano il buon comportamento nei nostri rapporti con gli altri, il rispetto della proprietà e degli animali, la sicurezza degli altri. Vengono trattati gli abusi di potere nei rapporti sessuali, così come il potere sugli schiavi fuggiti, il comportamento corretto se si concedono prestiti o si applicano interessi, il pagamento tempestivo dei lavoratori, l'importanza di mantenere le promesse. Il brano si conclude con l'importanza di ricordarsi di cancellare il nome di uno dei più grandi nemici di Israele: Amalek.

Questa straordinaria sidra, piena di ingiunzioni su come comportarsi, inizia con le parole: “Ki Tetzè lemilchama al oyvecha – quando (o se) andrai in guerra contro i tuoi nemici...”. Nonostante sia certamente un comando per l'intera nazione di Israele, il fatto che il verbo usato sia al singolare, consente ai commentatori di inquadrare la lettura in modo diverso e, prendendo atto del fatto che questa sidra viene sempre letta all'inizio del mese di Elul, essi suggeriscono che il versetto si riferisca alla battaglia continua in cui ciascuno di noi come individuo si impegna, combattendo il proprio yetzer ha'ra – l'inclinazione malvagia. Così, il versetto diventa quasi di conforto: Dio ci aiuterà a prendere il controllo delle nostre cattive abitudini e dei nostri desideri egoistici.

Come lo faremmo? Bene, è qui che entra in gioco il resto della lista delle mitzvot.

Ad esempio, la sidra inizia con un soldato che prende prigioniera una bella donna, permettendole di piangere la sua vita passata e quindi prendendola potenzialmente in moglie. Ma presto si passa ai problemi tra due mogli dello stesso uomo, e alle difficoltà di equità in un matrimonio poligamo, e poco dopo la sidra discute il problema di cosa fare con il bambino testardo e ribelle. Queste mitzvot sono davvero così casuali come appaiono la prima volta? Sono davvero organizzate solo in una sorta di categoria di “relazioni familiari”? O sono collegate a un livello più profondo o sequenziale? La Torà sta usando questa disposizione di versetti per creare in

noi la comprensione che tutto ciò che facciamo può avere un impatto su ciò che già è nei nostri mondi e su ciò che le nostre vite potrebbero ancora diventare?

Quindi, come ci impegniamo a combattere i nostri desideri più egoistici? Da una semplice lettura del testo parrebbe che lo facciamo semplicemente adempiendo alle mitzvot qui elencate, ma ci viene trasmesso anche qualcos'altro: comprendendo cosa può portare l'adempimento delle nostre immediate inclinazioni egoistiche nei nostri contesti, possiamo imparare a temperarle e trovare un migliore controllo di noi stessi. Quindi non ci viene solo richiesto un comportamento senza il nostro pensiero o impegno, ma ci viene richiesto anche il ragionamento del PERCHÉ tale comportamento sia necessario.

Capire perché mettiamo in atto un determinato comportamento non è mai stato il fattore chiave per indurci a cambiarlo: questo è uno dei limiti di molte terapie moderne. Potremmo sapere che il fumo uccide, ma di solito ciò non cambierà il comportamento del fumatore. Eppure, comportarci senza capire, semplicemente seguire le regole, può portarci a diventare automi, facendo tutto ciò che ci viene detto di fare da qualunque persona cui possiamo dare tale autorità su di noi: scrittori di riviste, guru della moda, capi di lavoro, regole aziendali, persino rabbini.

Possiamo scegliere di seguire regole e aspettative oppure no, ma ognuno di noi è responsabile delle scelte che fa. E iniziare a vedere le nostre azioni in un contesto che può avere un serio impatto sugli altri non è una cosa negativa mentre seguiamo le nostre inclinazioni nella nostra vita.

Aggiungete a ciò la seconda metà del versetto, cioè che Dio ci aiuta a prevalere sui nostri nemici/inclinazioni, e una lezione viene messa a fuoco. Potremmo pensare che ciò che facciamo sia solo affare nostro, ma esistiamo in un contesto e in un ambiente che include gli altri e che include i semi del nostro sé futuro. Le scelte che facciamo hanno potere e possono fare una grande differenza per noi e per chi ci circonda. Li rendiamo migliori quando consideriamo che non siamo soli né nelle scelte né nei risultati.

Traduzione dall'inglese di Eva Mangialajo Rantzer

Ki Tetzei – the battle against ourselves

Posted on August 18, 2013

Parashat Ki Tetzei contains 74 commandments, more mitzvot than in any other sidra in Torah. Reading through the list, one first notices just how random and unrelated they appear to be, but on closer reading one sees patterns and trajectories, and notices how much daily living they give guidance about, drumming into us the values and the moral code of the Jewish peoples.

The list of mitzvot covers a wide variety of topics, from the behaviour of soldiers in wartime, through to the complexities of family life; They expect good behaviour in our relationships with others, respect for property and animals, the safety of others; Abuses of power in sexual relationships are covered, also power over escaped slaves, proper behaviour if giving loans or charging interest, timely payment of workers, the importance of keeping promises, and the passage concludes with the importance of remembering to blot out the name of one of Israel's greatest enemies – Amalek.

This extraordinary sidra, packed with injunctions as to how to behave, begins with the words: “*Ki Tetzei lemilchama al oyvecha* – when (or if) you go out to war against your enemies..” While it is certainly a command to the whole nation of Israel, the fact that the verb used is in the singular, allows commentators to frame the reading differently, and, taking note of the fact that this sidra is always read early in the month of Elul, suggest that the verse is referring to the continuous battle each of us as individuals engages in, fighting our own *yetzer ha'ra* – evil inclinations. Thus the verse becomes one of comfort almost – God will help us to take control of our own bad habits and selfish desires.

How would we do that? Well that is where the rest of the list of mitzvot comes in.

For example, the sidra begins with a soldier taking captive a beautiful woman, allowing her to mourn her past life and then potentially taking her as a wife. But soon it moves onto the problems between two wives of the same man, and the difficulties of fairness in a polygamous marriage, and very shortly after that the sidra discusses the problem of what to do with the stubborn and rebellious child. Are these mitzvot really so random as they first appear? Are they really only arranged in a sort of “family relationships” category? Or are they connected at a deeper or sequential level? Is Torah using this arrangement of verses to create an understanding in us that everything we do can impact on what already is in our worlds, and on what may yet become of our lives?

So how do we engage in fighting our most selfish desires? A plain reading of the text would be that we do so simply by fulfilling the mitzvot as enumerated here, but something else is being transmitted as well – By understanding what the fulfilment of our immediate selfish inclinations may bring about in our own contexts we may learn to temper them and find some better control of the self.

So not just behaviour is being demanded of us without our thought or engagement, but the reasoning for WHY such behaviour is necessary is being required of us too.

Understanding why we do a particular behaviour has never been the key factor to cause us to change it – that is one of the limitations of many a modern therapy. We may know that smoking kills, but that will usually not change the behaviour of the smoker. And yet, behaving without understanding, just following the rules – can lead to us becoming automatons, doing whatever we are told to do by whoever we give such authority over us– magazine writers, fashion leaders, work bosses, company rules, even rabbis.

We may choose to follow rules and expectations or not, but each of us is responsible for the choices we make. And to begin to see our actions in a context that can seriously impact upon others is no bad thing as we follow our own inclinations in our lives.

Add to that the second half of the verse – that God helps us to prevail over our enemy/inclinations and a lesson comes into sharp focus. We may think that what we do is only our own business, but we exist in a context and a setting that includes others and that includes the seeds of our own future selves. The choices we make have power and can bring about a great deal of difference for us and for those around us. We make them best when we consider that we are not alone either in the choices or in their results.

<https://rabbisylviarothschild.com/2013/08/18/ki-tetzei-the-battle-against-ourselves/>